



**Lidia Yuknavitch** mette al centro del nuovo romanzo il colosso che a **New York** accoglieva i migranti: «È un corpo di donna e nasconde le catene che doveva esibire. E manca l'opera gemella di un nativo»

# Non una ma due statue della Libertà

di ALESSANDRA SARCHI

**L**a scrittrice statunitense Lidia Yuknavitch ha conquistato il pubblico italiano con il memoir *La cronologia dell'acqua*, che presto diventerà un film. L'abbiamo intervistata in occasione dell'uscita del nuovo romanzo, *L'impulso* (**Notte-tempo**) che attraversa vari generi: la favola nera, la fantascienza, il racconto morale, la distopia, la ricostruzione storica.

**Al centro — un centro tutto fisico si direbbe — c'è la statua della Libertà di New York. Che cos'è per lei la libertà?**

«Adoro la sua idea che ci sia un centro, un cuore tutto fisico all'interno della narrazione. La statua è un simbolo, no? Un simbolo per gente del passato e del presente e del futuro. E questo simbolo si muove nel tempo, un po' come il personaggio di Laisve. Mi interessava affrancare il simbolo dai suoi significati precedenti, o meglio: esplorare i significati precedenti di libertà per vedere quali storie siano sopravvissute e quali siano state sepolte. Per esempio, le catene ai piedi della statua della Libertà erano originariamente concepite affinché lei le reggesse in mano, in bella vista. L'emancipazione tenuta in alto, così che tutti la vedessero come uno snodo importante nella storia degli Stati Uniti. E invece le catene sono state nascoste. Non credo esista una definizione univoca e perfetta di libertà. Credo che le definizioni siano mutevoli e si riconfigurino in tempi e luoghi diversi. Mi interessa capire per quale ragione, quando, dove, in che modo, la libertà sia una prerogativa per alcuni mentre altri si vedono costretti a diventare il materiale grezzo con cui la libertà si edifica. L'impulso è un tentativo di schiudere l'idea di libertà, vederla cambiare, crescere, venire intrappolata, venir affrancata».



**Nel romanzo una bambina attraversa il tempo e lo spazio, si chiama Laisve, che in lituano significa libertà. Siamo abituati a narrazioni in cui salvezza**

**e cambiamento avvengono per opera di eroi maschi, qui invece troviamo una ragazzina. Come motiva questa scelta?**

«Laisve non è una protagonista tradizionale, e lei ha ragione, non segue neanche il tradizionale arco narrativo dell'eroe. Laisve è più una sorta di simbolo, che si muove nel tempo e nello spazio sradicandosi e ri-radicandosi, dissolvendosi e risolvendosi. Non porta alla salvezza e al cambiamento come farebbe un tipico eroe ma è sempre simbolo di una possibilità poiché lo spirito del cambiamento si muove attraverso ciascun essere (compresi piante, animali, acqua, spazio, eccetera). Nell'oppormi alla classica storia con un singolo eroe e affidare l'energia, o l'impulso, per un cambiamento profondo al corpo di una ragazzina sull'orlo della pubertà, quel che m'interessava era che il corpo di Laisve stesse cambiando forma per riflettere l'idea che anche la storia stessa del cambiamento deve cambiare. Prendere le distanze dai celebri eroi e approcciare un coinvolgimento tra uomini e tra uomo e non umano».

**Nel romanzo la figura dello scultore francese Frédéric-Auguste Bartholdi, autore del colosso della statua della Libertà, è messo in dialogo con una cugina, Aurora Boréales, invenzione della sua penna, che cura le persone portandole al fondo delle proprie paure e fantasie, iniziazioni sessuali e deprivazioni dei sensi che fanno recuperare un io più integro. Come nasce l'idea di questo contrappunto?**

«Il nesso è il corpo di una donna. La statua della Libertà è un gigantesco corpo femminile, fuori dall'ordinario, e volto a simbolizzare un grande concetto, un'identità nazionale. Il corpo di Aurora, quel che lei fa col suo corpo, scardina ciò che intendiamo per "donna", e lo fa nel suo contesto storico così come nel tempo del lettore di oggi. Se potessimo entrare nella statua della Libertà e scoprire tutte le storie che non sono state annesse alla sua mitologia, sarebbe un po' come andare a fondo nelle paure e nelle fantasie, nelle iniziazioni sessuali e nelle deprivazioni dei sensi che incidono sui nostri

corpi e sui ruoli che assumiamo. Su quest'idea ho riflettuto a lungo mentre ero effettivamente all'interno della statua della Libertà. Quali storie non dette rechiamo nei nostri corpi, come liberare il nostro dolore e la paura, ma anche il desiderio e l'immaginazione, come possiamo cambiare la storia di chi siamo».

**Acqua che genera vita, acqua che travolge e sommerge in un mondo collassato. «L'impulso» ne è pieno, come già «La cronologia dell'acqua». Ci può parlare del rapporto con questo elemento?**

«Credo si possa dire che tutti noi abbiamo un rapporto con l'elemento acquatico, che ci piaccia o meno. L'acqua è fonte di vita, come dice lei, i nostri corpi sono composti in maggioranza d'acqua, il nostro pianeta anche, siamo generati come embrioni in acqua e senz'acqua moriamo. L'acqua è capace di salvarci, ma anche di distruggerci. Dai 5 ai 25 anni sono stata una nuotatrice agonistica, quindi in acqua passavo gran parte del mio tempo. Ma il mio rapporto profondo con l'acqua è cominciato ben prima. I miei mi hanno fatto prendere lezioni di nuoto a quattro anni perché ero attratta da qualsiasi massa d'acqua (laghi, fiumi, piscine, oceani) al punto che correvo e vi saltavo dentro prima che riuscissero a fermarmi. Qualunque cosa sia ad attrarmi, nell'acqua, dev'essere forte e profonda. Perfino oggi devo trattenermi dall'impulso a entrare in mare. È un'attrazione potente. Mi viene da chiedermi se non dovessi essere una creatura acquatica che, per errore, è nata in un corpo umano».

**Animali parlanti: come nelle favole di Esopo, nel suo romanzo ogni genere di bestia parla e agisce, ma parlano e agiscono anche alberi e funghi. Abbiamo bisogno delle loro parole?**

«Nelle favole di Esopo gli animali sono creature simboliche che ci consegnano una morale. Mi interessano molto di più gli animali dei racconti folcloristici e delle fiabe, perché quasi sempre c'è un elemento di metamorfosi, un concetto per me molto importante. Ne *L'impulso* più che far parlare animali e piante, cosa che può risultare carina o "cartoonesca", mi

interessava l'idea che animali e piante non siano "inferiori" all'uomo. La nostra coesistenza è una storia da raccontare ancora in potenza, finora ha riguardato solo la dominazione dell'uomo e la devastazione di piante, animali, del mondo intero, la nostra devastazione reciproca. Per esempio, per la tartaruga parlante del romanzo, Bertrand, mi sono ispirata a Bertrand Russell. È una tartaruga che si fa portatrice di concetti enormi, importanti. Laisve ne porta altri. I vermi, la terra e gli alberi, altri concetti e altre storie ancora. Il punto è che per produrre un cambiamento le storie ci servono *tutte*, e dobbiamo capire come quelle storie si intersecano invece di affidarci solo a questa terribile fedeltà all'umano. Abbiamo già dato prova di come il nostro ethos principale sia legato a morte e distruzione. Dobbiamo riconfigurare daccapo la storia di noi stessi in relazione ad altre forme di vita. Ultimamente stiamo scoprendo molto sulla comunicazione tra balene. E stiamo ascoltando, mi auguro».



**Protagonisti de «L'impulso» sono umili carpentieri al lavoro dentro e fuori il colosso della statua della Libertà, emigrati da ogni parte della Terra: inseguivano un sogno poi miseramente tradito. In che cosa gli Usa hanno fallito rispetto al modello di democrazia e libertà che si erano preposti?**

«Dal principio, sin dal primo momento! Il che non significa che non ci siano state buone idee: ce ne sono state molte. Ma per fare un altro esempio legato alla statua della Libertà, nel romanzo c'è una parte in cui si accenna al fatto che era in programma una seconda statua, da posizionare al capo opposto della baia, una statua che avrebbe dovuto raffigurare un nativo americano: quella storia è vera. Sarebbe emersa una narrazione ben diversa se fossero stati amplificati questi tre elementi: emancipazione dagli orrori della schiavitù, riconoscimento dell'esistenza dei popoli indigeni ben prima che gli europei "scoprirono" queste terre, e una donna-torcia a rappresentare gli oppressi, e non gli eroi, non è vero? Se gli immigrati, sbarcando, avessero visto come prima cosa quelle due statue, se fossero state queste le storie alle quali oggi essere fedeli? Ciò che è stato trasmesso ha invece seppellito il genocidio dei nativi, lo sfruttamento degli afroamericani come schiavi per "costruire" la cosiddetta economia, la lotta delle donne per il diritto al lavoro e al voto. I nostri fallimenti erano lì sin dal principio, così come c'erano mille altre possibilità».

**Oltre all'attenzione per la nomenclatura di piante e animali, nel libro c'è grande attenzione per le lingue quasi scomparse dei nativi. Un mondo che riemerge qua è là e che sembra dirci che dove una civiltà si fonda sulla so-**

**praffazione di un'altra non può esserci vera libertà. È questo che è successo?**

«Già. I mondi che fanno capolino di tanto in tanto nella storia sono volti a ricordarci che non può esserci libertà in una società basata sulla dominazione, sul potere, sulla morte, e sulla distruzione di donne, bambini, nativi americani, afroamericani e gente di ogni etnia, dei poveri, di chi è queer, dei veri "oppressi" di cui idealmente vengono prese le difese nella poesia di Emma Lazarus».

**Si potrebbe definire il suo libro anche un canto per tutti i bambini perduti, maltrattati, stuprati, uccisi. Che cosa separa l'infanzia dall'essere adulti?**

«Da adulti dovremmo essere più avveduti. Abbiamo la saggezza necessaria per proteggere, stare al fianco del prossimo, per diventare persone che condividono il fardello di coesistere gli uni con gli altri, con gli animali, col mondo naturale che abbiamo la fortuna di abitare. Sappiamo come scegliere un ethos volto alla vita e alla coesistenza e all'inter-dipendenza, solo che non lo scegliamo. Sappiamo prenderci cura dei bambini, ma scegliamo di non farlo. La razza umana ha appena osservato l'ennesimo genocidio, oltre 34 mila vittime, tra cui molti bambini, senza impedirlo. Finché non sceglieremo un cambiamento radicale, continueremo a perderne altri. Finché non ci renderemo conto che i bambini non sono un bene sacrificabile, il nostro destino è ripetere questo ethos di morte. Ma una cosa voglio dirla: anche gli scrittori hanno un ruolo nel tener vive altre storie. Non m'importa se io verrò ricordata come autrice de *L'impulso*. Quel che mi importa è che io abbia scelto di unirmi a una legione di narratori che come me tengono vivo il fuoco della narrazione. Narrare è un qualcosa che ha avuto inizio ben prima di noi, e che ci sarà ancora dopo la mia morte. L'atto di portare storie e passarcele è importante. Qualsiasi storia può essere distrutta o riconfigurata. Possiamo tentare ancora in mille modi diversi. Un mondo migliore è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il progetto tradito**  
**«Al capo opposto della baia doveva esserci una seconda statua: mostrare un nativo avrebbe cambiato la narrazione della storia»**



**LIDIA YUKNAVITCH**  
**L'impulso**  
Traduzione  
di Alessandra Castellazzi  
**NOTTETEMPO**  
Pagine 384, € 19

**L'autrice**

Nata il 18 giugno 1963 a San Francisco, la scrittrice americana Lidia Yuknavitch (nella foto qui sopra) vive a Portland, nell'Oregon, con il regista Andy Mingo e il loro figlio Miles. Il suo cognome originario era Yukman. Ha avuto un'infanzia e una giovinezza difficili, per via degli abusi subiti dal padre e dell'alcolismo della madre.

Lei stessa è stata dipendente da alcol e droghe, una condizione che le ha impedito di affermarsi come nuotatrice agonistica, nonostante il grande talento per quella disciplina che aveva mostrato sin dall'adolescenza. Grazie all'attività sportiva aveva ottenuto una borsa di studio in Texas, presso l'Austin Community College, che poi ha finito per perdere. Si è iscritta allora all'Università dell'Oregon, dove ha conseguito un dottorato in Letteratura inglese. Nello stesso ateneo ha insegnato Scrittura creativa, Letteratura e Studi femminili. Ha esordito in

campo letterario nel 1990 con il romanzo *Caverns* (Penguin Books). Del 2011 è il suo libro autobiografico *La cronologia dell'acqua* (traduzione di Alessandra Castellazzi, **Nottetempo**, 2022), che le ha dato grande notorietà. Nel 2012 è uscito, con prefazione di Chuck Palahniuk, *Dora. Un caso clinico* (traduzione di Costanza Prinetti, Indiana, 2013), ispirato alla vicenda di una paziente di Sigmund Freud. Altre opere di Yuknavitch uscite in Italia: *Il libro di Joan* (traduzione di Laura Noulhan, Einaudi, 2019); *Lasciarsi cadere* (traduzione di Alessandra Castellazzi, **Nottetempo**, 2023). Di lei hanno scritto su «la Lettura» Alessia Rastelli, Cristina Taglietti e la stessa Alessandra Sarchi

ILLUSTRAZIONE  
DI ANTONELLO SILVERINI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



068599